

IL RITORNO IN LIBIA DOPO LA RIVOLUZIONE

Gentile come a casa nelle vie di Bengasi: la gente lo abbraccia

Il futuro c.t. rompe
il protocollo: gusta
il couscous,
incontra il suo
popolo per strada

DAL NOSTRO INVIATO

FABIO LICARI

BENGASI (Libia)

«Sergio, dai, dove possiamo mangiare il couscous?». Sergio – Seraj il suo nome – è un giovane giornalista libico che parla italiano, come molti connazionali. Sergio quasi non ci crede: Gentile vuole rompere il protocollo degli incontri, che prevede panini per gli imprenditori libici e italiani che già discutono di progetti, e preferisce fuggire in città su auto impolverate, camminare per le strade di Bengasi, vedere le facce della gente, respirare gli odori dell'infanzia di Tripoli. L'idea del couscous libico, «il migliore del nord Africa», alletta un gruppo di una decina di persone. Si parte, tra sguardi stupiti.

Il tribunale Il ristorante è alle spalle del mare, in un via stretta, sotto i portici. Sono le tre, la tv è su Al Jazeera, il proprietario riconosce Gentile: pesce e cammello finiti, restano pollo e agnello, più pepsi. Si mangia con le mani. Arrivano altri



Gentile con un finto Gheddafi

ragazzi, tutti juventini, foto e stretta di mano: «Diventi c.t.?». Passeggiata sul lungomare dove s'affaccia il tribunale di Bengasi: qui, il 17 febbraio 2011, partì la rivoluzione. Oggi, sulle pareti, solo foto dei «martiri» al fronte oppure dispersi in fosse comuni. Un padre racconta dei due figli ancora scomparsi.

La statua Poco fuori offrono il tè della libertà. Riconoscono Gentile e l'abbraccio della folla è spontaneo: una bandiera, un distintivo. Le auto si fermano e suonano. Gli mettono in mano una mitraglietta: è carica, meglio non scherzare. A pochi metri, un museo di reperti bellici: qui un artista ha creato figure fantasiose fatte di bossoli, elmetti, resti di carrarmati. E una scultrice ha inventato un Gheddafi gigante e messo in gabbia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA